

Al termine dell'incontro nazionale intitolato "Parchi capaci di futuro", tenutosi a Fontecchio, L'Aquila, il 20 e il 21 giugno 2014 sul ruolo delle aree naturali protette e sull'attualità della legge 394 del 1991, le Associazioni organizzatrici decisero di elaborare un documento ampio che proponesse con chiarezza al mondo politico, agli amministratori, ai cittadini italiani, il possibile e auspicabile ruolo guida delle aree naturali protette nella conquista di un futuro sostenibile e ne declinasse l'articolazione. A tale documento venne dato il nome di

CARTA DI FONTECCHIO

In un'epoca di grave crisi ecologica, sociale e culturale, in cui tuttavia si fa strada una maggiore consapevolezza dell'importanza del patrimonio naturale, le aree naturali protette debbono essere vissute – non a parole ma nei fatti – come uno degli assi portanti dell'intera politica ambientale ed economica della Nazione: punto di riferimento ideale ed operativo per andare oltre uno sviluppo centrato su logiche mercantilistiche di corto respiro, aggressive e prive di ogni dignità culturale.

Ciò significa che le aree naturali protette:

- devono essere difese dalla marginalizzazione strumentale della quale sono sovente vittime, liberate dai tentativi di speculazione, promosse e sostenute come baluardo per la conservazione della natura e come praticabili modelli alternativi del rapporto tra gli esseri umani e l'ambiente che li circonda;
- devono essere stimolate a riconquistare la consapevolezza del proprio ruolo centrale, alla luce dei mutamenti ambientali, sociali e istituzionali sopraggiunti tanto su scala nazionale quanto a livello comunitario e globale;
- devono tener conto di essere espressione di quella tutela del "Paesaggio" e di parte di quel "patrimonio storico e artistico" in esse situato, citato all'art. 9 della Costituzione Italiana.

Soprattutto le aree protette italiane devono essere pensate all'interno di un orizzonte normativo e culturale più ampio. Un orizzonte che, restando fedele alle indiscutibili priorità della tutela, sia capace di innovare i propri linguaggi, le proprie parole d'ordine e le conseguenti strategie, verificando possibili alleanze e convergenze con le espressioni delle realtà locali. Considerare questo percorso come una mera speranza "utopistica", equivale a tradirne la necessità e l'urgenza, in risposta alle grandi sfide dei tempi.

Utopistico è solo ciò che non si ha il coraggio di intraprendere.

Le riflessioni della presente Carta cercano di dare alcune indicazioni per il raggiungimento di questi obiettivi a un anno dal venticinquesimo anniversario di una grande legge: la Legge quadro sulle aree protette (L. 6 dicembre 1991, n. 394). Queste indicazioni, pur essendo il frutto di riflessioni approfondite, non hanno la pretesa di porsi come esaustive.

1. Natura bene comune

La natura è bene comune: in quanto tale rifiuta le categorie dell'appartenenza, della proprietà esclusiva, del possesso egoistico, della mercificazione. Il diritto alla natura è diritto fondamentale dell'intero genere umano: tutti hanno diritto di accedere al rapporto con la natura nella sua integralità e nello stesso tempo hanno il dovere di trasmetterlo alle future generazioni. Specularmente anche la natura ha i suoi diritti. Spetta alle società umane tutelare in forme equilibrate e reciprocamente compatibili tali diritti.

Tutelare la natura significa tutelare il territorio, la biodiversità e il paesaggio:

- il territorio, che contiene gli elementi vitali essenziali a partire dalla terra feconda;
- la biodiversità, che è resa più ricca e complessa dall'intreccio con le attività antropiche ed è garanzia per la continuità della vita;
- il paesaggio, che rappresenta visivamente la storia del pianeta e degli esseri viventi e nello stesso tempo è fonte primaria d'ispirazione in grado di alimentare il rapporto con la natura e con la bellezza, contribuendo così alla crescita culturale delle persone singole e delle collettività.

Sono valori che trovano nei principi fondamentali della nostra Costituzione il loro riferimento: nella tutela del paesaggio (art 9), che presuppone e contiene la tutela della natura e del patrimonio storico artistico della nazione che in essa insiste; nel diritto di ognuno alla formazione della propria personalità, in base al quale il diritto alla natura deve essere assunto tra i diritti inviolabili (art. 2).

2. La crisi della natura

La drammatica crisi ambientale in atto ha molteplici cause: economiche, politiche, tecnologiche, culturali, ecc. E' figlia di un'idea di sviluppo umano basata sulla predominanza dei mercati finanziari, che guarda principalmente alla crescita del prodotto interno lordo sacrificando ad esso valori e risorse, mettendo a rischio il futuro stesso della vita sulla terra.

Con una frequenza innaturalmente elevata si degradano ecosistemi e si estinguono specie animali e vegetali. E' sempre più rapido l'esaurimento delle principali risorse naturali da cui le società umane dipendono; e l'integrità della terra e dei paesaggi subisce una violazione continua e dilagante.

Così, gli ingenti e rapidi cambiamenti climatici, in gran parte di origine antropogenica, causano condizioni di stress alla maggior parte degli ecosistemi, ne compromettono le funzioni e, a loro volta, accelerano il vortice delle estinzioni, il deterioramento e la scomparsa di habitat nonché la perdita di essenziali risorse naturali, quali ad esempio quelle idriche.

Particolarmente grave è il caso della regione mediterranea, per la quale, in mancanza di politiche di adattamento, le condizioni di siccità si inaspriranno e aumenterà la frequenza di eventi meteorologici particolarmente violenti.

Nel nostro Paese il consumo del suolo agricolo, la perdita, l'erosione e la frammentazione di habitat naturali nonché il danneggiamento talvolta irreversibile di splendidi paesaggi naturali hanno toccato livelli preoccupanti, tra i più alti d'Europa.

3. La consapevolezza dell'importanza del patrimonio naturale

La percezione positiva dell'importanza del patrimonio naturale va in ogni modo crescendo, anche se spesso in forme confuse e contraddittorie. La coscienza di quanto siano preziosi la diversità biologica e i servizi che gli ecosistemi ci offrono, il desiderio di vita sana e armoniosa, la necessità di purezza della terra e dei suoi frutti, l'aspirazione alla bellezza, al paesaggio, agli orizzonti grandi e liberi in cui inoltrarsi a piedi, con rispetto e attenzione, il senso di comunità, il riconoscimento del diritto della natura, ovvero del diritto delle altre forme di vita di esistere e godere dei propri spazi: tutto ciò non è astrazione, né fuga nell'utopia, ma convinzione che si diffonde tra la gente, in risposta all'insostenibilità, quale sensata riflessione sul futuro dell'umanità e del pianeta intero.

E' il grande habitat culturale in cui le nostre società, le nostre economie potranno garantirsi un futuro di prosperità e pace. Un habitat che deve trovare nelle aree naturali protette un luogo concreto ed eminente di espressione.

Il lungo lavoro delle istituzioni internazionali e della comunità scientifica ha prodotto un'imponente documentazione e una pluralità di atti, convenzioni, accordi, regolamenti, direttive, normative nazionali, che dovrebbero porre le aree naturali protette al vertice centrale del progetto di conservazione del patrimonio naturale.

La crescita su scala globale del numero di tali aree, avvenuta negli ultimi decenni, testimonia come esse siano in grado di intercettare esigenze oramai globalmente diffuse e come l'importanza di quel progetto sia ampiamente riconosciuta, almeno a livello teorico. Sappiamo però tutti che la realtà si muove ancora testardamente lungo un percorso diverso.

4. La missione delle aree protette alla luce dei tempi.

Le aree protette indicano concretamente come la tutela del patrimonio naturale e di quello culturale sia un'opportunità straordinaria per il genere umano e non una spesa improduttiva: se questo segnale non è stato generalmente accolto fino a oggi è perché la società e coloro che ci amministrano nel suo insieme non hanno saputo investire energie,

progettualità e risorse in tale direzione, accecati dai miti illusori di un progresso fondato solo sulla crescita dei consumi, svincolata da ogni altro valore.

Le aree naturali protette sono grandi serbatoi di biodiversità che contribuiscono in maniera determinante ad arrestarne la diminuzione. Ma esse contengono e proteggono anche le tracce preziose e decifrabili delle vicende (pastorali, agricole, artigianali, insediative) della cultura e della creatività umana, altrove quasi completamente scomparse o alterate. Tracce che permettono di individuare i variegati e segreti alberi genealogici delle comunità e di impedire il pericolo delle fratture generazionali.

Le grandi e piccole aree naturali protette sono altresì luoghi particolarmente idonei per scoprire, o riscoprire, il significato autentico del rapporto con la natura, per appagare l'aspirazione alla bellezza, per promuovere i valori che rendono armoniosa la vita delle persone: la sobrietà e il risparmio, il cammino e il silenzio, l'osservazione e i liberi orizzonti, il senso della comunità e le sinergie.

Nelle aree protette grande è la possibilità di cogliere il senso profondo della natura che non conosce barriere fisiche e proprio per questo è in grado di abbattere le barriere esistenziali, sociali, geopolitiche che dividono l'umanità. Così i sistemi e le reti diventano strumenti in grado di salvaguardare, con la natura, i diritti delle persone, a partire dall'inclusione dei più deboli e degli emarginati, e i diritti dei popoli, a partire dalla pace tra le nazioni e dalla collaborazione tra gli stati.

Si coglie in questa luce la duplice alta missione che oggi le aree protette sono chiamate a svolgere: tutelare la biodiversità e la difesa del paesaggio naturale nei suoi aspetti estetici e identitari e nello stesso tempo promuovere nei fatti una cultura alternativa a quella, non sostenibile e non responsabile, che ancora domina e attanaglia le nostre società.

Nell'adempimento di questa alta missione le aree naturali protette, e soprattutto i parchi, rappresentano dei veri e propri laboratori nei quali si sperimentano forme sempre più avanzate di gestione territoriale partecipata in armonia con la natura; forme di gestione che possono valere come indicazione programmatica anche oltre i confini geografici delle aree protette. Emerge così la loro importanza strategica: porsi come modelli e bussole per l'intero cammino della società.

5. Le aree protette a tutela del Paesaggio nazionale e del patrimonio archeologico monumentale da esse custodito

Parlare di aree protette naturali equivale a parlare della tutela del paesaggio intesa nella sua estensione più ampia: difesa dell'ambiente, difesa della biodiversità e degli habitat senza dubbio; ma anche difesa del contesto culturale che in esse si è realizzato nel corso dei secoli. Dal 1991, anno di entrata in vigore della legge nazionale sulle aree protette, la sensibilità della collettività ha imparato a riconoscere ai parchi nazionali o regionali il duplice valore di custodi dell'integrità della Natura e, al contempo, di realtà tesa a preservare il bene culturale che l'uomo ha costruito in alleanza con la natura. E' dunque questo uno degli aspetti più innovativi che sono stati introdotti nell'ultimo ventennio nella percezione delle aree protette: essere custodi di importanti testimonianze della storia

dell'arte e dell'architettura. Questo è uno dei motivi per i quali si ritiene fondamentale valorizzare nell'ambito degli Enti di gestione le figure istituzionali a cui lo Stato delega la soprintendenza dei Beni Culturali.

Le aree naturali protette, espressione del valore cruciale del patrimonio naturale e paesaggistico italiano, esigono un regime speciale di tutela e gestione, ispirato al dettato costituzionale (art. 9). E' proprio l'articolo 9, infatti che, in quanto incardinato tra i "Principi fondamentali" della Carta costituzionale, è sovraordinato all'intero Titolo V (inserito nella "Parte II") . Ciò perché la valorizzazione non riguarda solo il comparto economico, ma riconosce anche il valore materiale ed immateriale che essa è capace di esprimere come patrimonio naturale, paesaggistico e monumentale.

6. La partecipazione

Per l'Unione europea, l'informazione, la partecipazione e la condivisione delle "parti interessate" sono ritenute indispensabili nelle decisioni pubbliche. Si ritiene infatti che cittadini più informati ed impegnati nel processo decisionale costituiscono una forza nuova e fondamentale. Ciò nasce dalla convinzione che, con metodi in grado di ricomporre visioni condivise all'interno della comunità, si possono ottenere risultati in termini di attivazione di interessi, senso di responsabilità e attaccamento al luogo, favorendo una più ampia coesione fra gli abitanti; elementi che sono indispensabili per lo sviluppo socioculturale della popolazione residente.

La funzione delle aree protette appare spesso particolarmente complessa e problematica a causa della diffusa antropizzazione del territorio. In Italia, a differenza di ciò che avviene in altre realtà europee, questa funzione è spesso ostacolata dai contrasti che insorgono con le comunità locali e dai conflitti, troppo spesso strumentali, con determinati portatori di interesse. Si tratta però di ostacoli che possono essere superati se si crea un clima di concordia e di reciproca fiducia tra i diversi protagonisti, gestito da una salda cabina di regia.

Occorre in proposito ribadire con forza che:

- la conservazione delle risorse naturali e del paesaggio deve accompagnarsi alla presenza umana che quelle risorse ha storicamente contribuito a conformare e senza la quale le aree protette perderebbero parte della loro specificità;
- la gestione delle aree naturali protette deve essere svolta nella consapevolezza che esse, proprio perché naturali, sono beni comuni intergenerazionali e perciò non appartengono a singoli individui o a singole collettività neanche quando la loro istituzione esalta, come è giusto che avvenga, l'identità delle collettività ivi insediate;
- occorre pertanto adottare strumenti e procedure in grado di permettere a tutti i cittadini che lo vogliano di essere coinvolti nella vita e nella gestione delle aree protette, anche se non vi siano nati, non vi abitino, non vi lavorino;

- le popolazioni locali, in particolare, pur non dovendo immaginarsi come proprietarie esclusive dell'ambiente naturale in cui vivono, hanno il diritto e il dovere di partecipare come protagonisti alla gestione delle aree naturali protette, perché la partecipazione è alla base del principio di democrazia e non può avere eccezioni; esse pertanto devono essere messe in grado di impegnarsi in una co-gestione che può risultare particolarmente ardua e "contro-corrente" perché diverge dalle politiche generali sempre più aggressive nei confronti della natura;
- ogni sforzo deve essere compiuto per favorire le giuste aspirazioni delle popolazioni locali al benessere materiale e immateriale compatibili con una tutela rigorosa della biodiversità e del paesaggio.

7. Nessun parco è un'isola: la connessione ecologica, culturale e sociale.

Da tempo gli ecologi hanno messo in guardia circa il pericolo dell'isolamento geografico delle aree naturali protette. L'esigenza è quella di connettere funzionalmente le aree e di rafforzarne l'integrazione con la pianificazione territoriale generale e le maggiori altre politiche di settore.

Sulla base di tale esigenza sono emersi nuovi approcci fondati non più solo sulle tradizionali aree contigue e sulle *buffer zones*, comunque delimitate, ma su sistemi, reti, corridoi, con visivi, unità di paesaggio. In Europa la Rete Natura 2000 e le sue componenti – restate per molto tempo estranee al dibattito teorico e a volte guardate come corpi estranei – hanno acquistato una notevole carica dirompente sia dal punto di vista concettuale sia sul piano delle azioni concrete. L'apertura dei confini non viene affermata solo sul piano ecologico, ma anche sotto l'aspetto dei benefici e economici e socio-culturali: "*benefits beyond boundaries*" è il tema emerso dal Congresso dell'IUCN (International Union for the Conservation of Nature) a Durban nel 2003. Il parallelismo tra i vari aspetti dimostra come la complessità delle politiche per le aree protette sia oramai un dato acquisito a livello mondiale.

La Strategia Nazionale per la Biodiversità fornisce almeno in linea teorica ed ispirandosi ai principi della Convenzione sulla Biodiversità di Rio, un utile paradigma entro cui muoversi: "La biodiversità e i servizi eco-sistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale".

Le aree naturali protette devono essere intese e promosse anche come risposta alla necessità di questi nuovi approcci, come offerta di occasioni, immateriali e materiali, di un benessere più autentico e duraturo. Un benessere per le popolazioni locali così come per la gente tutta, i cittadini tutti che delle aree protette devono poter godere perché sono patrimonio della collettività: beni comuni.

Connettere la conservazione della natura, i valori delle aree naturali protette e la vita delle persone, anche questo è parte fondamentale della missione delle aree protette. Occorre allora superare l'impostazione puntiforme, insulare, che ha principalmente caratterizzato, sino ad ora, la politica del settore. La naturalità non può essere costretta in aree definite e circoscritte. Fauna e flora non si arrestano ai confini, le acque scorrono, il mare non è chiuso né si può chiudere, le formazioni geologiche non terminano ai confini amministrativi, i panorami - quando gli spazi sono aperti - non incontrano ostacoli.

Ecco perché nessun parco è un'isola. Ecco perché ogni area naturale protetta deve essere nodo di una rete, filo di un tessuto. E deve esserlo sotto il profilo della connessione ecologica così come più strumentalmente, sotto quello tecnico, organizzativo, amministrativo, programmatico di quella sociale e culturale.

Ma quando il pianeta non è più in grado di rigenerare l'insieme delle risorse naturali che l'umanità consuma - ed è proprio nel passaggio del millennio che la nostra impronta ecologica sulla bio-capacità terrestre, cioè il debito che abbiamo nei confronti della natura, si è manifestata in tutta la sua drammaticità in termini di deforestazione, scarsità d'acqua, erosione dei suoli, desertificazione perdita di biodiversità, aumento di CO2 in atmosfera, diminuzione della capacità autodepurante del mare, depauperazione delle risorse marine - non bastano i corridoi ecologici, le reti anche transnazionali e i sistemi di aree protette perché in ballo è la salvezza del pianeta: l'imperativo categorico diventa quello di tutelare la natura nella sua totalità.

Le aree protette acquistano il loro senso completo se diventano strumento per rispondere a questo imperativo, se riescono a instaurare un forte collegamento con il territorio intero, basato su una progettualità diffusa e davvero mirata a migliorare la sostenibilità delle politiche ambientali, sociali, economiche ed istituzionali.

E' alla luce di queste considerazioni che occorre riflettere sulle prospettive delle aree protette le quali vivono nel tempo ed è con il tempo, e con le sue espressioni, che devono porsi in dialogo.

In Italia questa riflessione incrocia inevitabilmente la questione della modifica dell'attuale quadro normativo e in particolare della legge quadro.

8) La legge quadro

La legge 394 del 1991 sulle aree naturali protette ha costituito una delle più alte testimonianze della maturità culturale del nostro Paese: un vero gioiello normativo che ha resistito allo scorrere degli anni malgrado l'ostilità dei suoi interessati detrattori, la vischiosità di una burocrazia immobilista e pavida, la sostanziale latitanza della politica nazionale e locale incapace di comprendere appieno il valore innovativo e le potenzialità delle aree protette. Grazie infatti alla legge quadro, che ha liberato energie diffuse nel tessuto sociale e istituzionale, si è assistito a una loro impetuosa crescita sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo. Ciò ha permesso al nostro paese di allinearsi al livello dei paesi più progrediti.

Le profonde trasformazioni politiche, sociali, culturali verificatesi in questi anni a livello sia italiano che internazionale hanno però inciso profondamente anche sulle aree protette ed esigono una scelta: o si finge di migliorare alcuni dettagli della situazione esistente con poche e affrettate modifiche legislative, o si lega il futuro a un cambiamento radicale di prospettiva quale è quello qui delineato.

La prima strada, che pure trae la sua giustificazione dai positivi risultati inoppugnabilmente raggiunti, è stata imboccata dalle proposte di modifica della legge attualmente all'esame del Parlamento e dalle recenti modifiche che quasi di soppiatto e in misura frammentaria e disorganica sono state già introdotte. Questa strada incontra due rischi molto forti.

Il primo rischio è legato a una visione delle aree protette prevalentemente economicistica che si accompagna a un'interpretazione riduttiva e banalizzante delle loro funzioni in chiave meramente turistica e gastronomica. Se è vero che occorre conoscere il reale valore economico della biodiversità e dei servizi eco-sistemici da essa assicurati e quindi dare anche un significato economico alle aree protette, è pur vero che tale significato deve essere collocato all'interno di una visione "olistica" che abbia al centro i grandi valori della persona e della natura e il loro ruolo di modello alternativo.

L'altro rischio, strettamente collegato al primo, si deduce dall'attuale dibattito parlamentare e consiste nel fatto che le modifiche legislative proposte, pur risolvendo alcune questioni legate soprattutto all'involuzione burocratica della gestione, evitano di affrontare i problemi più importanti evidenziati da una prassi oramai pluridecennale (la non attuazione della Carta della natura, l'introduzione di una efficiente cabina di regia, la natura degli enti di gestione, il ruolo della scienza nelle scelte di gestione, la verifica dei risultati, il ruolo della Comunità del parco, la sorveglianza, la formazione), incidono negativamente su principi fondamentali del disegno originario a conferma di quella distorta interpretazione riduttiva e finiscono per assimilare le aree protette agli enti locali. Sono sufficienti pochi esempi, come l'inserimento di fatto negli organi degli Enti Parco delle rappresentanze corporative al posto della componente scientifica o con l'introduzione di royalties per opere e attività anche ambientalmente impattanti. In questo quadro l'ombrello protettivo effettivo è destinato a ridursi a quello offerto dalla normativa generale e in particolare dalle prescrizioni dell'Unione europea e non potrà essere più quello, necessario e certamente più efficace, assicurato da una specifica e qualificata gestione.

Anche se tali rischi dovessero essere eliminati o quanto meno contenuti, anche se, in nome del realismo, dovessero essere accolte modifiche legislative in grado di risolvere positivamente alcuni dei problemi più gravi legati alla contingenza, resterebbe comunque il limite fondamentale: la grande questione del ruolo e delle prospettive delle aree protette nell'attuale fase storica verrebbe completamente accantonata ed esse sarebbero inevitabilmente destinate a un ruolo marginale. Quel realismo si rivelerebbe miope e culturalmente inadeguato.

Diventa invece necessario affrontare con coraggio e determinazione la seconda strada. Occorre partire da una riflessione approfondita sull'esperienza delle aree protette per individuare, in controtendenza e in maniera non più approssimativa, i problemi strutturali di

fondo da risolvere e le linee strategiche che una nuova e più ampia legge quadro dovrebbe contenere per essere all'altezza dei tempi e di una sistematica azione di governo. Oramai è nello scenario internazionale che devono essere collocati la missione e i paradigmi conservazionistici delle aree naturali protette; è al passaggio verso una tutela globale che è necessario guardare per affrontare, senza passi indietro e con strumenti adeguati, le nuove sfide della modernità.

Occorre essere consapevoli che le aree protette, che pure finora hanno avuto un'importanza grandissima, rischiano di tradire la propria missione e di restare al margine se non sono in grado di guardare al futuro: e il futuro indica, soprattutto a chi opera nel campo della conservazione, che oggi l'obiettivo fondamentale è salvare, non aree limitate di terra, ma la terra nella sua totalità.

Siamo perciò chiamati a un nuovo pensiero sulle aree naturali protette, a pensare più in grande, persino della pur grande legge in vigore.

Dove approderà questo nuovo pensiero? In una legge sulla biodiversità e il territorio? In una legge che assorba e inglobi in un unico disegno ogni aspetto del rapporto della comunità nazionale con la natura: dal verde che ancora resiste nelle città e negli agglomerati industriali, al verde che in tutto il Paese deve essere definitivamente sottratto all'avanzare della cementificazione, dai parchi urbani fino al vertice della piramide rappresentato dai parchi nazionali? In un testo che metta assieme le norme e le sublimi in una visione più avanzata, più contemporanea?

Qualunque sia l'esito, non si può che ripartire dalla missione delle aree protette, dalla loro valenza strategica per il nostro futuro. Non si può che ripartire esattamente da dove siamo partiti: dalla natura delle aree protette come bene comune, patrimonio essenziale alla nostra esistenza, da difendere e custodire.

E' oramai tempo

- per il Parlamento, di abbandonare le visioni anguste e riduttive che ispirano l'attuale corsa alle modifiche della legge e di avviare un processo riformatore, ampio, coraggioso e trasparente, che conduca alla elaborazione di una o più leggi organiche sulla conservazione della natura in tutte le sue possibili declinazioni;
- per la politica locale e nazionale, di sostenere la missione delle aree naturali protette, liberandosi dalla pressione dei piccoli interessi di parte e della lottizzazione e abbracciando quel coraggio lungimirante e concreto che oggi è necessario per salvaguardare i beni comuni;
- per il Governo, di interessarsi seriamente alle aree naturali protette e sostenerne la missione, anche attraverso l'adeguato sostegno economico;
- per le Regioni, di impegnarsi coraggiosamente per le aree protette che rappresentano un elemento strategico delle loro politiche di gestione del territorio;

- per i Comuni, di assolvere fino in fondo, con lealtà e intelligenza, al proprio ruolo di protagonisti nella gestione dei parchi nazionali e regionali;
- per il Ministro dell'Ambiente, di convocare la terza Conferenza nazionale delle aree naturali protette in occasione del 25° anniversario della legge quadro nazionale e di impostarne i lavori con spirito nuovo, trasparente, programmatico, di rilancio;
- per le aree naturali protette, di riscrivere il proprio programma alla luce dei mutamenti dei tempi; in particolare, di lavorare più fermamente per arrestare il declino della biodiversità e la perdita di risorse naturali e di integrare le politiche settoriali tramite un approccio eco-sistemico; di farsi adattative, così da garantire la resilienza delle loro funzioni anche in presenza degli effetti dei cambiamenti climatici; di sapere catalizzare il rilancio di una progettualità anche al di fuori di se stesse, per rinaturalizzare il paesaggio e rivitalizzare in modo sostenibile le comunità locali;
- per i portatori di interesse, a partire dalle comunità locali, di pensare alle aree protette come a una grande occasione, da vivere e coltivare con pazienza, lungimiranza e con l'idea di benefici più duraturi;
- per il mondo ambientalista, di aprire una discussione approfondita sulle aree protette e guardare lontano, lavorare a un orizzonte ampio, culturale e normativo.

Dalle aree protette proviene un messaggio di speranza per l'umanità: spetta a ciascuno il compito di accoglierlo e renderlo vivo.

